

Dal Vangelo
secondo Marco

■ I Domenica di Quaresima - 21 febbraio
■ Letture: Genesi 9,8-15; Salmo 24
1Pietro 3,18-22; Marco 1,12-15

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Maria Immacolata arte e devozione tra Torino e Lourdes

Il massiccio nel quale si apre la grotta di Lourdes si chiama Massabielle, letteralmente «vecchia roccia», è alto 27 metri e ha tre aperture diseguali. A destra dell'apertura più grande, sito dove ora si celebra la Messa, si trova la nicchia dove la Vergine Maria apparve a Bernadette Soubirous dall'11 febbraio 1858. La statua nella nicchia, di 1,88 metri d'altezza, rappresenta l'Apparizione nell'atteggiamento preso mentre pronunciava: «Io sono l'Immacolata Concezione». Donata da due pellegrini lionesi, fu realizzata da Joseph Fabisch, professore alla Scuola d'Arti di Lione, installata il 4 aprile 1864 e da allora divenuta la statua mariana più replicata del mondo.

Nella diocesi di Torino si contano 13 luoghi di culto intitolati alla Madonna di Lourdes, più innumerevoli riproduzioni della grotta in altrettante chiese a testimonianza di una devozione sentita. Tale devozione ha esortato architetti e artisti a ricreare il luogo delle apparizioni di volta in volta con materiali e stili diversi, secondo l'ispirazione o le esigenze di spazio, senza discostarsi troppo dall'originale. Le chiese qui di seguito, dedicate alla Madonna di Lourdes, sono state edificate da metà Ottocento in poi, ognuna con proprie particolarità artistiche. Ci sono santuari con la grotta all'aperto, ben inserita nella natura che la circonda come a Forno di Coazze dove è costituita da lastroni di pietra sfaccettati con l'antro rivestito da un mosaico variopinto raffigurante i simboli delle litanie, e a Martassina dove è scavata nella roccia naturale coperta di edera con l'Immacolata (nella foto) pregevole opera di Leonardo Bistolfi, scolpita in marmo bianco nel 1912. Dove la riproduzione è all'interno della chiesa in genere fa da quinta sontuosa dietro l'altare maggiore come a Borgo San Giovanni presso Carmagnola, Chiandusseglio (Lemie), Forno Canavese e nella chiesa dei Padri Maristi a Torino. Nel particolare caso del santuario del Selvaggio occupa invece tutto lo spazio del transetto destro divenendo un monumentale altare laterale. In collina, nella cappella presso la stazione trasmittente Rai Eremo, l'Apparizione è invece riprodotta in facciata su un elegante rilievo dipinto. Sul Monte dei Cappuccini si trova inoltre parte della cancellata originale che per 80 anni aveva cinto la grotta di Massabielle. Regalata da mons. Théas agli operai Fiat nel 1958, oggi cinge in direzione città la statua bronzea della Madonna dei lavoratori opera di Giovanni Cantono, già autore di tutte le sculture della parrocchiale Divina Provvidenza, inaugurata nel marzo 1960.



Stefano PICCENI

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che

Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

«Su chi fondo io la mia esistenza?»



Ivan
Nikolaevic
Kramskoj,
Tentazione,
(fine
Ottocento)
Galleria
Tret' Yakov,
Mosca



A differenza degli altri evangelisti che narrano le tentazioni di Gesù con dovizia di dettagli, Marco è molto scarno per quanto riguarda i particolari su cui si soffermano gli altri due sinottici, ma aggiunge qualcosa che ci induce a riflettere in questa prima Domenica del Tempo quaresimale. Egli presenta il tempo passato da Gesù nel deserto come un periodo prolungato di tentazione. Non si tratta, però, d'un episodio puntuale, ma di una prova continua alla quale non è sottratto neppure il Messia. In questo tempo di Quaresima appena iniziato, siamo messi di fronte ad una verità fondamentale della nostra vita cristiana, cioè che dobbiamo fare i conti con la tentazione anche tutti noi. Senza scandalizzarci, senza impaurirci, senza scoraggiarci.

La tentazione fa parte della nostra esistenza:

- È legata alla nostra debolezza e fragilità, alle situazioni particolari del nostro itinerario terreno, quando soffriamo la solitudine, l'abbandono, lo scoraggiamento. E lì, nel deserto, che noi siamo chiamati a vincere la paura, la disillusione, la disperazione.
- È legata alla nostra fragilità e debolezza del corpo e dello spirito, dell'intelligenza

e della volontà. Quando siamo messi a confronto con la sofferenza e il dolore, quando siamo aggrediti dalla stanchezza o dalla malattia.

• È legata alle molteplici sollecitazioni che subiamo nei nostri sensi, alle pulsioni che ci portiamo dentro. È proprio in questi momenti che siamo chiamati a lottare, con perseveranza e forza, a vagliare e a compiere scelte importanti e decisive che costano.

• Infine è legata a tanti bisogni che ci assalgono: bisogno di approvazione, di stima, di riconoscimenti.

E ora è bene porci una domanda importante: qual è la risorsa che permette a Gesù di vincere la tentazione, di attraversare vittorioso il tempo della prova? Non certo la sicurezza riposta in se stesso, ma la fiducia incrollabile nel Padre suo, nel suo amore, nel fare sempre la sua Volontà. Ebbene, è la strada da

percorrere anche per noi: percorso non di esibizione dei muscoli, di certezza delle proprie risorse, ma di abbandono fiducioso a Colui che ci ha chiamati ad una vita nuova, ad una speranza viva, proprio attraverso il Vangelo di Gesù. È questa la Buona Notizia di un Dio che prende a cuore la nostra sorte, il faro che illumina il buio di ogni tempesta. Insomma si tratta di una tentazione radicale, non morale, che si potrebbe sintetizzare con un'altra domanda analoga: «Su chi fondo io la mia esistenza? Chi è il signore della mia vita?». È la domanda fondamentale alla quale ognuno di noi è invitato a rispondere in questa Quaresima.

Termino rifacendomi alla prima lettura della liturgia odierna, dove viene narrata l'apparizione nel cielo dell'arco baleno dopo il diluvio universale, dove appare paradossalmente una grande verità: il

diluvio non ha convertito l'umanità, ma ha convertito Dio! Infatti, il Giudice adirato, che si pente della propria creazione (Gen 6,6), diviene poi un Padre amorevole, capace di riconoscere la debolezza e la fragilità dell'uomo, e di ricominciare da capo un nuovo dialogo con lui, per educare e cambiare il suo cuore, perché egli possa ritornare al progetto originale. È anche il programma annunciato solennemente da Gesù alla fine del Vangelo di oggi: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15).

Ed è anche la preghiera per questa Quaresima: *noi non possiamo convertirci a te, o Dio, se prima Tu non ti converti a noi col tuo Amore premuroso e preveniente.*

Buon cammino quaresimale sotto la luce amica dell'arco baleno di Dio!

don Ferdinando BERGAMELLI sdb
docente emerito di Patristica

La Liturgia

Quaresima, penitenza comunitaria

Una nuova Quaresima è alle porte. Le disposizioni stabilite dalla Congregazione per il Culto per il rito delle Ceneri sono a loro modo simboliche della possibilità di compiere con dignità i riti della Quaresima, anche in questo lungo tempo di emergenza: «Pronunciata la preghiera di benedizione delle ceneri e dopo averle asperse con l'acqua benedetta, senza nulla dire, il sacerdote, rivolto ai presenti, dice una volta sola per tutti la formula come nel Messale Romano: "Convertitevi e credete al Vangelo", oppure: «Ricordati, uomo, che polvere tu sei e in polvere ritornerai». Quindi il sacerdote asperge le mani e indossa la mascherina a protezione di naso e bocca, poi impone le ceneri a quanti si avvicinano a lui o, se opportuno, egli stesso si avvicina a quanti stanno in piedi al loro posto. Il sacerdote prende le ceneri e le lascia cadere sul capo di ciascuno, senza dire nulla».

Accanto a questo rito, desideriamo mettere in rilievo una novità che la nostra Chiesa ha già sperimentato

nello scorso Avvento e che sarà nuovamente possibile mettere in atto: si tratta della celebrazione del Rito della Penitenza nella terza forma prevista dal Rituale, quella con la confessione e l'assoluzione comunitaria dei penitenti.

A questo proposito, un interessante incontro on line organizzato dall'Ufficio liturgico (e disponibile sul sito diocesano) ha riletto l'esperienza straordinaria dell'Avvento per coglierne la possibile ricchezza, insieme alle ambiguità su cui vigilare. Non si tratta di mettere in concorrenza la forma ordinaria della riconciliazione individuale con la forma straordinaria, né si tratta di stabilire una scorciatoia per i fedeli a disagio nel confessarsi e per i sacerdoti sovraccaricati. Si tratta, come gli interventi hanno ben mostrato, di considerare questa possibilità straordinaria come un'occasione per riscoprire alcune dimensioni importanti del sacramento della penitenza: la dimensione comunitaria del cammino penitenziale e del perdono,

particolarmente evidente nella presenza di famiglie intere alla celebrazione; la dimensione liturgica che pone sotto lo sguardo della Parola il venire alla luce del proprio peccato e dell'amore di Dio; il collegamento tra il perdono e la penitenza. In questo senso, la Quaresima stessa diventa il tempo penitenziale nel quale si è invitati a distribuire quelle dimensioni del sacramento che normalmente sono unite nella puntualità della confessione individuale: la confessione dei peccati e l'espressione del pentimento, l'assoluzione e la penitenza.

La proposta dell'Ufficio liturgico (disponibile anch'essa sul sito) è quella di distribuire in più tempi la celebrazione comunitaria del sacramento. La prima tappa è quella del rito delle ceneri, dominata dalla confessione generale del peccato, del desiderio di tornare a Dio e dall'ascolto della Parola che invita alle opere penitenziali della preghiera, del digiuno e dell'elemosina. Da qui il tempo quaresimale come

tempo di conversione, nell'ascolto della Parola e nel discernimento comunitario del cammino personale di conversione. L'ultima tappa (nella Settimana santa, a ridosso del Triduo) è quella che si sofferma sulla parola della riconciliazione, che si compie nella Pasqua del Signore e che apre la confessione generale dei peccati alla confessione della fede e della lode per il perdono ricevuto. Questo rito deve prevedere una celebrazione penitenziale apposita, separata dall'Eucaristia, per non sminuire la serietà del cammino. Questa possibilità, inoltre, è estesa anche al Tempo pasquale, così da permettere, ad esempio, la celebrazione della festa del perdono dei fanciulli che si accostano per la prima volta al sacramento, magari con la variante di una confessione generale cui segue l'assoluzione individuale, per meglio manifestare la densità sacramentale del gesto del perdono che si posa su ciascuno, personalmente.

Ufficio liturgico diocesano